

# Uomini, storia e misteri

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.etadellacquario.it](http://www.etadellacquario.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi.  
Riceverai in omaggio un estratto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: incisione vichinga su legno, raffigurante un lupo o un drago  
© BlackAperture

Traduzione dal francese di Franca Genta Bonelli

Editing e impaginazione: AOC

Titolo originale: *B.A.-BA Tradition nordique*

© Editions Pardès, 1999

© 2022 Edizioni L'Età dell'Acquario  
L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.  
Corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: maggio 2022  
ISBN 978-88-3336-356-1

Arnaud d'Apremont

RELIGIONE E TRADIZIONI  
DEI POPOLI DEL NORD

 *Edizioni  
L'Età dell'Acquario*



RELIGIONE E TRADIZIONI  
DEI POPOLI DEL NORD

*Alla mia eccezionale moglie  
Ai miei figli*



## Ringraziamenti

Per il loro aiuto diretto o indiretto (e non in ordine di importanza) vorrei ringraziare: Geoffrey Holley, Jean-Paul Douglas, Jean-Philippe Lamouche, Nigel Pennick, Edred Thorsson (per ciò che è stato), i membri dell'IRMIN, i membri e gli amici di OR-France (in particolare Wulfur), di OR-UK (in particolare Heimgest, Olaf, Oswin, Andy, Osgar, Wulf, Stead, Asbjørn e Hervor) e di OR-Vinland (in particolare Osferth), Erik Marienne, Sigrun von Schlichting, John Yeowell, John Thornborrow, Alby Stone, Bob Trubshaw, Freya Aswynn, Pete Jennings, Catherine e Pierre Duray, Lucie e Michel Boussa, Pierre Albuissou, Olivier Philippe, Alexandre Maini, Paul-Georges Sansonetti, il compianto Jean Mabire e Georges Bernage, pionieri del revival nordico in Francia grazie alle loro riviste («Viking» per il primo e «Heimdal» per il secondo), Alain de Benoist, Jean-François Heurtebize, Jean-François Mayer, gli accademici Brian Bates, Graham Harvey, Régis Boyer, Claude Lecouteux, Jean Renaud, François-Xavier Dillmann, i compianti Maurice Cahen e Georges Dumézil, Renaud-Krantz, Jean-Pierre Laurant...

Senza dimenticare tutti i lettori e coloro che sono interessati alla tradizione nordica, che le permettono oggi di svilupparsi e di dare il meglio.



E ancora, senza dimenticare Georges Gondinet, che, editando «Futhark» e «Runelore» di Edred Thorsson, ha contribuito a far rivivere la tradizione nordica in Francia e continua su questo filone pubblicando oggi questa originale sintesi.

E Fimbulthul, il «saggio supremo», ispiratore ultimo.  
A tutti, *Waes Hael!*<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Brindisi anglosassone che significa «Siate in buona salute!» (dove «salute», *hael*, non ha solo un significato fisico, ma anche psichico, sacro – si veda, della stessa origine, il tedesco *heilig*, l'inglese *holy* ecc., «sacro»).



## Nota preliminare

### *Elenco delle abbreviazioni*

a.C.: avanti Cristo  
AS: inglese antico o anglosassone  
Cl: celtico  
d.C.: dopo Cristo  
ER: Era Runica  
fem.: femminile  
Gmq: germanico  
Go: gotico  
SG: Saxo Grammaticus  
lat.: latino  
Lett.: letteralmente  
masch.: maschile  
pl.: plurale  
sing.: singolare  
SSt: Snorri Sturluson  
NA: norreno antico

*Alcuni elementi di pronuncia norrena*

*J*: si pronuncia «y»; esempio: Jul si dice Yul

*th*: «th» come nell'inglese «the» (ma per ragioni di comodità, lo si potrebbe pronunciar T: per esempio, Thor)

*ö*: (o ø) «œu» come il tedesco «ö»

*u*: «u» davanti a «ng» o «nk» e davanti a una consonante unica; «eu» francese davanti a una consonante doppia, «u» francese negli altri casi

*ú*: «u»

*y*: «u» francese

*Grafia*

A differenza del pantheon greco-romano, in particolare, la terminologia nordica non è mai stata oggetto di una riflessione esaustiva per ottenere una grafia standardizzata. In questo libro, optiamo per l'ortografia apparentemente più comune. Quindi scriveremo, ad esempio, Odino e non Odhinn (come possono preferire gli accademici), o Balder e non Baldr. Analogamente, abbiamo eliminato un certo numero di *-r* finali, laddove l'abitudine tende a rimuoverli (per esempio, Ull invece di Ullr, mentre Baldr diventa Balder).



## Introduzione

### La via del Nord

*Il paganesimo era qualcosa di diverso da una religione, era un sistema sociale, dove tutti gli atti della vita collettiva si fondevano con i riti religiosi.*

Prof. Maurizio Cahen



*In vari modi, il paganesimo nordico [heathenism <sup>1</sup>] si distingue dall'insieme del movimento pagano [...]. Tuttavia, come la maggior parte di questa corrente, cresce numericamente. Sta anche acquisendo maggiore fiducia in quanto tradizione religiosa.*

Graham Harvey



Non molto tempo fa, su una rivista inglese di studi sul paganesimo compariva questa breve recensione di un disco (*Hammer of the North*), di Jim Kirkwood:

<sup>1</sup> Harvey Graham, *Heathenism: a North European Pagan Tradition*, in Id., Charlotte Hardman (a cura di), *Paganism Today*, Thorsons, London 1995.



*Motivi per acquistare questo album:* è ispirato dai miti e dalla religione del Nord Europa [...]; la musica evoca le immagini delle navi lunghe vichinghe e dei guerrieri nordici [...]. *Motivi per non comprare questo album:* è ispirato dai miti e dalla religione del Nord Europa [...]; la musica evoca immagini delle navi lunghe vichinghe e dei guerrieri nordici [...].<sup>2</sup>

E il breve commento si concludeva con: «Sta a voi decidere».

Questa testimonianza è particolarmente rivelatrice dei sentimenti che comunemente si provano nei confronti della tradizione nordica, fatti di un miscuglio di fascinazione-repulsione, ambiguità, paradossi... Insomma, una serie di malintesi, di interpretazioni azzardate, di fraintendimenti. Per di più, questa breve recensione esprime una chiara polarità. Ci si sente irrefrenabilmente attratti o respinti dal Nord, come l'ago di una bussola, e in un certo senso non c'è alcuna mezza misura.

«Sta a voi decidere».

Tuttavia, per decidere, è comunque necessario avere una chiara conoscenza dell'argomento. Ora, in tutti i casi, è indiscutibile che la tradizione del Nord non sia ben nota. Soprattutto, spesso è anche descritta molto male da persone più o meno ben intenzionate, più o meno ben informate. Seduce tanto quanto respinge, diremmo, ma molto spesso, in entrambi i casi, per ragioni sbagliate, per ignoranza. La si condanna per motivi e presupposti che le sono estranei. Al contrario – ed è probabilmente più grave – persone che affermano di far parte di questa tradizione a volte ne trasmettono un'immagine falsificata. Citiamo qui soltanto i cosiddetti

<sup>2</sup> «Talking Stick», n. 23, 1996, p. 5.

«satanisti-odinisti», che, accostando questi due termini, non fanno che rivelare una profonda incomprensione dell'essenza luminosa dell'odinismo (in quanto lotta permanente delle forze della creazione contro quelle della dissoluzione, di cui il Ragnarök – quest'ultimo «compimento del destino degli dèi» – vuol esserne la dimostrazione più mirabile).

Allora, cos'è la tradizione nordica? Come richiamarsi oggi a questa religiosità? Per scoprirlo abbiamo questo volumetto. Tuttavia, in questa introduzione, vorrei aprire qualche porta – e probabilmente chiuderne alcune – per meglio penetrarne l'essenza.

#### *Cattivi motivi per non interessarsi alla tradizione nordica*

In effetti, ci sono pessime ragioni per non interessarsi alla tradizione nordica, conseguenza delle idee sbagliate o dei fraintendimenti cui si è accennato precedentemente: citiamo, alla rinfusa, l'etichetta «pagana», il presunto estremismo di destra (persino il nazismo, con il pretesto che il regime hitleriano si sarebbe presumibilmente interessato alla tradizione nordica, teoria ormai superata da tempo) dei sostenitori di questa religiosità, l'immagine del Nord e del freddo (associati alla morte), le inquietanti rune... Poco o tanto, anche in questo libro saremo portati a tornare su queste domande e su cosa dovremmo pensare a riguardo. Tuttavia, come conseguenza di questa immagine distorta, molte persone, potenzialmente suscettibili di interessarsi alla spiritualità tradizionale del Nord Europa, si rivolgono ad altre tradizioni, dove sperano di trovare la loro strada. Così, ad esempio, molti si stanno muovendo verso forme di

sciamanesimo amerindo o siberiano, senza rendersi conto che la religiosità nordica era essenzialmente sciamanica.

Tuttavia, se ci sono pessime ragioni per non interessarsi alla tradizione nordica, ne esistono di eccellenti per prenderla in considerazione. Si sa che fu una delle religiosità che attribuivano alla donna il ruolo più rilevante (per altro, la società nordica concedeva immensi diritti alle donne: autorità, comando, divorzio ecc.), che la *tolleranza* era un principio fondamentale (con le sue assemblee di uomini liberi ed eguali, la *democrazia* nordica è stata una delle prime al mondo e in questo campo l'Islanda rimane tuttora un modello), che si differenzia da molti percorsi religioso-spirituali per la sua *complessità* e la sua *ricchezza*, che attribuisce una notevole importanza alla *Natura* e al rispetto della natura stessa, senza fare dell'uomo il centro di tutto, il padrone dell'Universo, ma semplicemente una creatura al centro del multiverso?

### *Comprendere il nostro mondo*

«Non perdere il Nord». Tutti conoscono l'espressione, che è sinonimo di realismo, consapevolezza della realtà, riferimento. Eppure di fatto il Nord è davvero andato perduto. La Francia, per esempio, ha in gran parte dimenticato o trascurato le sue radici settentrionali, a cominciare dall'origine del proprio nome. Ignora l'impatto dei miti e dell'etica nordica sulla formazione delle sue leggende, del folklore, dell'ambiente e, tutto sommato, della sua psiche. Persino il cristianesimo europeo, come possiamo comprenderlo con chiarezza senza conoscere i suoi predecessori, sconfitti più dalle armi e dalla politica che dalla conversione religiosa, come ha dimostrato la storia?

L'Europa ha dimenticato il patrimonio che sta alla base della sua identità. Si sostiene che il nostro tempo stia assistendo a un risveglio del pensiero e della infatuazione esoterica. Oggi gli europei conoscono bene le tradizioni religiose dell'Oriente (Asia con il buddismo, induismo, shintoismo ecc.), del Sud (Europa mediterranea, Africa-Oceania, dall'Egitto al vudù passando per i Dogon...) e dell'Occidente (America, dai Maya allo sciamanesimo dei Sioux Lakota...). Ma il Nord? Quante volte ho fatto questa esperienza all'inizio di una conferenza, quando, interrogando il pubblico sulle tradizioni orientali, meridionali o occidentali, ho avuto risposte tanto varie quanto stereotipate. Ma non appena veniva posta la domanda relativa al Nord, le bocche restavano mute. Neppure Richard Wagner risorgeva dalle nebbie del suo ipotetico Walhalla per strappare un Wotan o un Sigfrido da qualche labbro.

Poi, evocando, per esempio, figure come Babbo Natale o altri personaggi delle fiabe, vedevamo brillare gli occhi, sciogliere le lingue. «Quello è il Nord?» – «Sì, certamente!» E il Nord ti invita a tuffarti nelle insospettate terre originarie. È un luogo di rigenerazione, di ritorno all'origine e all'essere. Tuttavia, in un mondo moderno che vede il tempo come lineare, dove la fuga in un indicibile «in avanti» è la norma, ogni ritorno è visto come un'involuzione mentre è manifestazione ed esaltazione. Colto nella sua astrazione, nella sua globalità, il passato, l'origine, fanno paura; li si associa ad abissi senza fondo infestati da fantomatiche chimere, dove sono sepolti ricordi indicibili. E si parla di «regressione» per esprimere un viaggio nel proprio passato, dove forse si dovrebbe parlare di trascendenza. Perché l'evocazione dell'infanzia (quanto meno, in mancanza di eventuali vite passate) sarà vista dalla maggior parte delle persone come momenti magici. Chiunque può sperimentarlo.

*Storie belle*

Ovviamente, in questo libro non si tratterà di persuadere, di convincere delle virtù di una via piuttosto che di un'altra, ma semplicemente di esporre, di evocare una multiforme e meravigliosa tradizione, nel senso stretto di portatrice di meraviglie. Perché, quanto alla tradizione nordica, talvolta si potrebbe effettivamente pensare che, innanzi tutto, si tratti di belle storie. In primo luogo, i fratelli Grimm non sono noti per il loro lavoro di mitologi, ma per i racconti che hanno raccolto. Allo stesso modo, J. R. R. Tolkien non è ricordato tanto per le sue opere erudite sugli anglosassoni e sull'epoca di Beowulf, quanto per il suo grande poema epico *Il Signore degli Anelli* e i suoi *Hobbit*. Più vicino a noi, il professor Brian Bates, invece di scrivere un trattato sulla magia e lo sciamanesimo anglosassone, ha preferito pubblicare un romanzo, diventato un best seller, mettendo in scena lo stesso tema, *La via del Wyrð*.

Immergersi nella tradizione nordica, in un certo senso, è riscoprire la magia dei racconti dell'infanzia (con le loro fate, i loro principi e i loro Babbo Natale, ma anche con i loro incubi e i loro grossi lupi cattivi. Non a caso, il termine francese «*cauchemar*», incubo, etimologicamente significa «cavallo della notte», ovvero il veicolo dei sogni e del destino di cui sono i messaggeri. Su questo torneremo ancora). Come non citare questa testimonianza di Tolkien che evoca la sua precoce scoperta (non aveva ancora sette anni) delle leggende del Nord e, in particolare, della leggenda di Sigurd e del drago Fafnir:

Avevo una gran voglia di draghi [...]. Naturalmente, il mio corpo timido non desiderava certo averli come vicini. Ma un

mondo in cui si trovasse l'idea stessa di Fafnir era per me più bello e più ricco, non importa quanto potesse essere pericoloso.

Su un piano religioso questo ritorno all'infanzia trova il suo esatto parallelo nel mondo dell'esperienza magica. Non diciamo, infatti, che buona parte di quest'ultima consiste nel riaprire lo sguardo sul mondo invisibile, che i bambini molto piccoli possederebbero finché la loro fontanella (riflesso del primo *chakra*, del terzo occhio, o, per usare la terminologia nordica, dello *hugauga*, «l'occhio dello spirito») è aperta?

Ma queste belle storie, questi miti, questi viaggi nell'infanzia, sono soprattutto manifestazioni di entusiasmo (nel senso letterale di «ritorno alla divinità»). Perché la tradizione nordica è in effetti un'autentica tradizione religiosa, sacra, e non un semplice folklore.

Come esprime così bene Régis Boyer nel suo *Antropologie du sacré*,

Il mito, è prima di tutto una storia che si racconta, una bella storia d'amore e di morte, quasi sempre, ma non necessariamente. E [...] questa storia è immancabilmente legata a un'immagine prestigiosa (prestigiosa almeno per chi l'ha ideata), una di quelle immagini che sono privilegiate, magnetiche, fosforescenti, in cui si raccoglie, si cristallizza tutta una visione dell'uomo, della vita e del mondo.<sup>3</sup>

Prima di concludere: «Diciamo che il mito è un modo per far vivere il Sacro»<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Régis Boyer, *Anthropologie du sacré*, Mentha, Paris 1992, pp. 31-32 (ed. it.: *Approccio antropologico del sacro*, Jaca Book, Milano 1992).

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 33.

*Tradizione, folklore, cultura, religione e sacralità*

Sbarazziamoci subito di svariati problemi formali. Alcuni hanno voluto negare all'antica spiritualità del Nord Europa (o, più in generale, alla maggior parte delle forme di paganesimo) la dignità di religione. Spiritualità in cui si vedrebbe soltanto una raccolta di miti e superstizioni; nel peggiore dei casi un folklore, nel migliore una cultura.

Tuttavia, come dice Régis Boyer:

non c'è società senza cultura, va da sé; dunque nessuna cultura senza religione, poiché, qui ci si può allineare senza secondi fini a Lévi-Strauss, la cultura è ciò che l'uomo aggiunge alla natura o meglio, il modo in cui organizza e interpreta i dati della natura.<sup>5</sup>

Tuttavia, per capirlo meglio, allontaniamoci un istante – apparentemente – dalla tradizione nordica per evocare lo shintoismo giapponese. A vario titolo si possono tracciare paralleli tra l'uno e l'altro. A molti *nordisant*, i gruppi neopagani germanici, piace affermare che la religione giapponese oggi è esattamente ciò che la fede nordica avrebbe prodotto se fosse stata in grado di perdurare in pieno giorno. Tuttavia, proprio come nella via nordica, si è espressamente voluto negare allo shintoismo la qualifica di religione per ridurlo a un volgare insieme di superstizioni. Eppure, la «via degli dèi» giapponese (letteralmente, *shin-tô*) ha resistito a tutti gli scontri, a tutte le vicissitudini dei secoli.

«Questo fenomeno sarebbe possibile», scriveva Rinaldo Massi, «senza una forza interna, senza una tradizione spi-

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 16-17.

rituale che agisce ancora oggi nella religione dei *kami* [gli spiriti divini]?»<sup>6</sup>.

Lo stesso si potrebbe dire della religione del Nord (una tradizione orale, va precisato, cosa che, in un mondo bibliocentrico, è alla base di gran parte del problema). Se è vero che è stata tramandata da chierici cristiani sotto forma di un insieme di credenze, ha saputo tuttavia conservare ed esprimere la sua forza interiore e la sua capacità di sopravvivere nei secoli attraverso il folklore e le tradizioni per restituirci oggi un'essenza quasi intatta.

### *Tradizione morta? Nuova religione?*

Un'essenza quasi intatta? Una volta risolta la questione del carattere religioso dell'antica tradizione del Nord Europa, si pone un nuovo problema. Questa spiritualità è stata trasmessa? Gli uomini e le donne, che oggi si rifanno alla tradizione nordica, sono parte di un vero lignaggio che risale alle origini di questa spiritualità? La «tradizione nordica» contemporanea è davvero una nuova religione? La vera tradizione nordica è morta? Ecco una vasta problematica, che pone il quesito della trasmissione, che potrebbe in gran parte sfuggire alla cornice di questo libro e al solo tema della religiosità nordica.

Avremo spesso l'opportunità di tornare sulle radici tradizionali del Nord. Qui ci limiteremo semplicemente a un commento. Abbiamo intitolato questo libro *Religione e tradizioni dei Popoli del Nord*, non *Religione dell'Europa del Nord*. Per noi la sfumatura è importante. Non si tratta tanto, attualmente, di occuparsi della religione antica – svariati autori vi si sono

<sup>6</sup> Rinaldo Massi, *Bushido : la voie des Samourais*, Pardès, Puiseaux 1987, p. 22 (ed. it.: *Bushido*, Edizioni Sanno-kai, Avellino 1976).

perfettamente impegnati (si vedano, in particolare, Régis Boyer, Jean Renaud, R. I. Page, François-Xavier Dillmann, Renaud-Krantz... limitatamente ai libri attualmente disponibili) – quanto di mostrare come questa spiritualità sia stata effettivamente trasmessa (dal latino *tradere*). Ciò che qui ci interessa è studiare come si manifesti oggi una spiritualità che credevamo morta, sepolta; come una fede attaccata si difenda, si protegga e resista; come si evolva conservando la sua struttura profonda; come la si possa rivendicare seriamente al giorno d'oggi.

Certo, l'equazione «Antica Religione del Nord Europa = Tradizione Nordica» (nella sua accezione moderna) in generale sarà corretta, naturalmente... tranne alcune sfumature, e queste ultime sono davvero notevoli. Prima di entrare nel vivo del tema, facciamo un esempio: una dea come Ostara, oggi molto ammirata nell'ambito dell'Odinismo/Ásatrú (i seguaci della fede nordica), anticamente potrebbe non essere mai esistita (testimonianze e documenti sembrano confermarlo), ma il suo simbolismo, la sua maestosa presenza, ne fanno una dea essenziale. Questa bellissima immagine associata ai riti della primavera, della fertilità e del rinnovamento si è adattata perfettamente al messaggio della tradizione nordica. Studiare, *stricto sensu*, l'antica religione porterebbe a lasciare da parte Ostara.



Secondo esempio: la tripartizione funzionale. Anche se il dibattito resta parzialmente aperto, oggi sembra certo che, nell'antica Europa del Nord, lo schema trifunzionale esposto da Georges Dumézil non sia mai stato attuato. Tuttavia, l'attuale movimento nordico ha ampiamente e abilmente integrato questo modello (si vedano le opere di Stephen Flowers/Edred Thorsson, Kveldulf Gundarsson...).

Ma per questo dovremmo farne una «nuova religione» con nuovi rituali? C'è una distanza che non possiamo superare. Poiché quasi tutte le religioni – a partire dal cristianesimo e dal rituale della sua Messa – si sono evolute nel tempo, è ovvio che anche il rituale nordico si sia evoluto. Il contrario sarebbe aberrante ed è logico e legittimo che il mondo moderno abbia bisogno di un approccio alla spiritualità diverso da quello di duemila, millecinquecento anni o anche solo mille anni fa. Ancora una volta, l'essenza, la struttura della spiritualità rimane la stessa, ma la manifestazione è diversa. Questo è temporalmente vero; lo è anche spazialmente: per esempio, se Odino-Wotan era un tempo il dio più importante presso i danesi o i germani, Thor era più popolare in Norvegia o in Islanda. In sostanza, però, la religiosità rimaneva la stessa. Ora, qual è questa essenza?

*Sì alla vita, sì all'amore*

Se, proprio oggi, chiedete a un odinista di riassumere in una parola la sua spiritualità, spesso vi risponderà: la vita. Infatti, uno degli opuscoli di base del Rito Odinico (uno dei principali gruppi *nordisant*) ha come titolo: *L'Odinista dice sì alla vita*.